

CON LO STABILE DI TORINO

«Benessere» in ricordo di Brusati

ROMA

A dieci anni o poco più dalla morte di Franco Brusati, Roma rende omaggio a quest'intellettuale milanese che è stato scrittore e regista di cinema, drammaturgo e sceneggiatore, collaboratore di tanti ma autore di film assolutamente suoi: pensati, scritti e diretti da lui. Brusati si è sempre definito uno straniero in patria. Forse per le origini: una madre aristocratica di ascendenza austriaca. Forse perchè aveva finito gli studi in Svizzera dove s'era rifugiato durante la guerra per non essere accusato di aver aiutato alcuni ebrei. Ma forse anche perchè nel suo percorso professionale aveva sempre alternato il cinema e il teatro finendo per esser considerato estraneo a entrambi gli ambienti. All'Argentina, prodotto dallo Stabile di Torino e dal TeatroDue di Parma e Reggio, è in scena fino a fine mese la sua commedia «Il benessere» con Elisabetta Pozzi, Luca Lazzareschi, Anita Bartolucci, Marco Toloni per la regia di Mauro Avogadro. Alla sala Trevi è in corso una retrospettiva voluta da Scuola nazionale di Cinema che comprende non solo gli otto film diretti da Brusati ma anche alcuni di quelli cui collaborò in veste di sceneggiatore. Per di più, per l'editore Il Castoro, a cura di Andrea Occhipinti, è appena uscito il libro «Un castello disincantato» che raccoglie alcuni scritti di Brusati e le testimonianze su di lui di due donne che gli furono amiche: la sceneggiatrice Iaia Fiastrì e l'attrice Mariangela Melato. Proprio Occhipinti, produttore e distributore cinematografico con la Lucky Red, è uno degli artefici del ricordo.

Difficile, Occhipinti, mettere insieme una rassegna completa del cinema di Brusati, le cui opere si vedono pochissimo?

«Brusati ha girato otto film in oltre quarant'anni di carriera e questi sono stati facili da trovare. Ma ha lavorato moltissimo con grandi registi, da Lattuada a Rossellini, da Camerini a Soldati. Molti film ci sono, nella rassegna. Non tutti, però. Manca, per dire, *Giulietta e Romeo* di Zeffirelli».

Brusati è morto nel 1993, l'omaggio è adesso: come mai?

«Volevo che fosse contemporaneo alla messa in scena a Roma di *Il benessere*, un testo attualissimo sul vuoto rampantismo della nostra società. Come spesso accadeva a Brusati, anche con questa commedia anticipato i tempi».

E' vero che si sentiva incompreso?

«Aveva un carattere che lo portava alla scontentezza. Non apparteneva a gruppi, nè a partiti nè a salotti, anzi il generone romano lo infastiva. Era un socialista laico, esigente con se stesso e con gli altri. Non si perdonava e non perdonava alcunchè. E questo l'ha isolato. Ma qualche amico lo aveva. Amidei e De Concini, per esempio».

Cosa ha imparato da Brusati?

«A leggere le sceneggiature. Un film deve avere un'idea forte al centro, spiegava, che può essere riassunta in dieci righe. A non arrendersi se si crede in ciò che si fa. L'ho visto andare in Francia e in America con la pizza di *Pane e cioccolata* sotto il braccio per farlo distribuire. A dire esattamente ciò che si pensa, anche nelle interviste, per non esser travisati».

Avete mai lavorato insieme?

«Mai. Quando fondai la Lucky Red avrei voluto produrre *La bella signora*, un film che non fece in tempo a girare».

Il migliore tra i suoi film?

«*Pane e cioccolata*, il suo più popolare, quello con cui sfiorò l'Oscar, il più biografico anche se apparentemente il più lontano da lui. Brusati, nella realtà, era come il povero emigrante Manfredo che stava male in Svizzera ma anche in Italia».

[si.ro.]